

Aereo scomparso: ipotesi attentato

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Da due a quattro, forse cinque. Dopo quelli con passaporti rubati ora la lista dei sospetti comprende fino a cinque passeggeri del volo Malaysia Airlines scomparso mentre volava sulle acque tra Malesia e Vietnam, con 239 persone a bordo.

Nel frattempo, le squadre vietnamite che lavorano alla ricerca dei rottami del Boeing 777 hanno avvistato nel golfo della Thailandia due rottami forse appartenuti all'aereo. Per averne certezza si aspetta il nuovo giorno. Il ministero dell'informazione vietnamita ha precisato che potrebbe trattarsi di un pezzo di coda e di una porta interna dell'aereo. I rottami si trovavano circa 93 km a sud-ovest dell'isola di Tho Chu: l'isola fa parte di un piccolo arcipelago al largo della punta sud-occidentale del Vietnam e si trova a nord-est della capitale malese, Kuala Lumpur, da dove il volo Mh370 della Malaysia Airlines era partito alla volta di Pechino. La scoperta è stata fatta poco prima che cadesse la notte e dunque le

- Quattro i passeggeri sospetti ● La Cina: «Usata anche l'identità di un nostro cittadino»
- Trovati in mare parti di coda e di una porta



operazioni sono state sospese. I frammenti si trovano nella stessa zona in cui sabato sono state scoperte due chiazze d'olio, lunghe 15 chilometri. «Da questi oggetti è sperabile che riusciremo a trovare l'aereo disperso», ha spiegato il generale Vo Van Tuan, vice capo di stato maggiore dell'esercito vietnamita. Complessivamente i soccorsi comprendono 34 aerei e 40 navi, inviati da Vietnam, Malaysia, Thailandia, Australia, Singapore, Indonesia, Cina e Stati Uniti.

GLI INQUIRENTI

Sono molte le ipotesi su cui sono già al lavoro gli inquirenti. Quella privilegiata è che l'aereo si sia disintegrato in volo. Secondo una fonte, «il fatto che ancora non siamo stati in grado di trovare alcun detrito sembra indicare che l'aereo si sia probabilmente disintegrato a 35mila piedi d'altezza», 10mila metri circa, ha spiegato la fonte, che ha voluto rimanere anonima. Se l'aereo fosse precipitato intatto da quell'altezza, rompendosi solo al momento dell'impatto con l'acqua, le squadre di ricerca avrebbero comunque trovato

una concentrazione di detriti. La causa in quel caso sarebbe un'esplosione, per esempio una bomba, ma non c'è ancora alcuna prova di sabotaggio e il velivolo potrebbe anche essersi guastato per problemi meccanici.

TERRORISMO?

Il governo della Malaysia prende in esame l'ipotesi dell'attacco terroristico, con la possibilità che il volo abbia deviato il suo percorso prima di scomparire dai radar: una possibilità, questa, ancora non confermata, ha spiegato il quotidiano filo-governativo *New Straits Times*, ma neppure esclusa, per il momento. La possibilità di una deviazione dalla rotta del volo Mh370 non ha convinto, però, l'amministratore delegato della compagnia aerea di bandiera della Malaysia, Ahmad Jahuari Yahya, che ha spiegato che in caso di deviazione del percorso si sarebbero azionato un meccanismo automatico di allarme.

Nelle indagini sono coinvolti anche esperti degli Stati Uniti. «È troppo presto per dire se ci sia un atto criminale dietro la scomparsa del volo», ha detto il vice consigliere alla Sicurezza nazio-

nale della Casa Bianca, Tony Blinken. Sotto esame ci sono quattro passeggeri sospetti presenti sulla lista fornita dalla compagnia aerea. Oltre ai due saliti a bordo con passaporti rubati, il ministro dei Trasporti di Kuala Lumpur ha spiegato che altri due nomi sono sotto esame e che sarà analizzata nel dettaglio tutta la lista dei passeggeri. L'Interpol sta conducendo controlli su tutti i passaporti utilizzati per imbarcarsi sul volo. Pechino ha confermato l'assenza a bordo del volo di un cittadino cinese. L'uomo vive nella provincia sud-orientale del Fujian e il suo passaporto non è mai stato rubato o smarrito.

I due passeggeri che viaggiavano con i passaporti rubati hanno acquistato i biglietti in moneta thailandese giovedì 6 marzo, il giorno prima della partenza del volo da Kuala Lumpur per Pechino. I biglietti avevano numeri consecutivi. I due sospetti, dopo la tappa a Pechino, avrebbero dovuto prendere un volo per Amsterdam. Questa prenotazione successiva ha permesso ai due di evitare la necessità di un visto cinese.

L'ITALIANO

Luigi Maraldi: «Ecco come mi hanno rubato il passaporto»

Aveva lasciato il passaporto come garanzia per affittare uno scooter a Phuket, in Thailandia, e al suo ritorno, la donna che gestiva il negozio lo informò che a prendere il documento era stato un uomo italiano che aveva raccontato di essere suo «marito». È il racconto fatto da Luigi Maraldi, il 37enne che risultava imbarcato sull'aereo della Malaysian Airlines, e che è stato vittima di un furto di identità. Maraldi, in un'intervista alla testata thailandese «Phuket Wan», ha spiegato di aver subito il furto del passaporto il 22 luglio dell'anno scorso e di aver denunciato lo smarrimento il 25. Quindi, con un documento temporaneo, riuscì a rientrare in Italia il 3 agosto 2013. «Non ho molto altro da aggiungere, non vivo a Phuket, vengo qui solo come turista», ha spiegato Maraldi, che tornerà in Italia il 15 marzo, dopo due settimane di vacanza. Il 37enne ha chiamato i genitori subito dopo aver appreso dai media locali la notizia.



Luigi Maraldi FOTO AP-LAPRESSE



Preghiera multireligiosa dei volontari delle organizzazioni che prendono parte ai soccorsi FOTO DI EDGAR SU/REUTERS

Gay, il Papa vuole capire le ragioni delle unioni civili

● L'annuncio del cardinale Dolan: «Francesco approfondirà i motivi della scelta di molti Stati»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Papa Francesco vuole studiare le unioni gay e quelle civili per capire le ragioni che hanno spinto alcuni Stati a legalizzare le unioni civili delle coppie omosessuali». Lo assicura il cardinale di New York Timothy Dolan intervistato dalla rete Nbc. Che però, subito dopo ci tiene a precisare che il Papa non ha detto di essere a favore di queste unioni, ma solo di volerle capire, invece che «condannarle velocemente».

L'argomento è caldo, soprattutto negli Stati Uniti. Ed è uno dei temi da approfondire nell'ampia fase di approfondimento e discussione sulla realtà della famiglia oggi e sulle sfide che pone in vista del Sinodo straordinario sulla famiglia dell'ottobre 2014 e poi su quello «ordinario» dell'anno prossimo, chiamato a definire le proposte su questo tema da presentare a Papa Francesco.

«Il Papa non è arrivato a dire di esse-

re a favore delle unioni gay» ha voluto spiegare Dolan nell'intervista a Meet the Press. Ciò che il Papa ha detto - secondo il cardinale - è che i leader della Chiesa devono «guardare queste unioni e vedere le ragioni che le hanno fatte diventare realtà... piuttosto che condannarle rapidamente... proviamo semplicemente a farci delle domande sul perché alcune persone abbiano fatto ricorso» a questo istituto.

Il cardinale ci tiene a ribadire la centralità del matrimonio tra un uomo e una donna per la società e non solo come «fatto di interesse sacro e religioso». «Se annacchiamo il senso sacro del matrimonio in qualche modo - afferma - la mia preoccupazione è che a soffrirne non sia solo la Chiesa, ma anche la nostra società e la nostra cultura». Provare a comprendere le ragioni di chi sostiene altri percorsi, però, per Dolan «è un discorso ben diverso, che troverebbe nel Papa il suo primo supporter».

L'esigenza di approfondire e di capi-

re anche queste realtà è stata ribadita più volte da Papa Francesco. L'ultima volta nella sua intervista al Corriere della Sera, dove aveva mostrato l'interesse ad approfondire «e valutare nella loro varietà» quei «patti di convivenza di varia natura» praticati dagli «Stati laici». Anche nel discorso tenuto agli studenti degli istituti dei Gesuiti aveva richiamato l'esigenza per la Chiesa di tener conto della realtà rappresentate da situazioni familiari difficili, «con genitori separati, nuove unioni anomale, a volte anche omosessuali e così via». E di farlo con l'esigenza di garantire educazione e un percorso di fede ai figli di queste coppie. Nessuna benedizione alle coppie di fatto o alle unioni gay da parte di Papa Francesco, ma il richiamo all'esigenza di un'apertura e di un'attenzione seria.

Nella sua intervista l'arcivescovo di New York richiama l'esigenza mostrata da Papa Francesco a capire questa realtà. Con la sua sensibilità. In modo profondo e prestando attenzione alle situazioni, evitando cioè quelle «casistiche» che semplificano e che rischiano di mortificare l'umanità della persona e l'attenzione che le è dovuta. È quel percor-

so di «misericordia» e di accoglienza verso l'uomo contemporaneo a cui Bergoglio chiama la Chiesa «ospedale da campo». È un percorso impegnativo e profondo di conversione.

IN PULLMAN AD ARICCIA

Ieri all'Angelus di inizio Quaresima Papa Francesco ha messo in guardia dalla mentalità mondana «che abbassa l'uomo al livello dei bisogni primari», dalle tentazioni di Satana «seduttore» che spinge a seguire la strada facile del successo e della potenza, delle scorciatoie del potere. «Con Satana non si discute» ha messo in guardia Bergoglio sempre attento a denunciare i rischi della mondanità.

Nel pomeriggio, in pullman con cardinali e vescovi «capi dicastero» della Curia romana ha raggiunto Ariccia, ai Castelli Romani, per la settimana degli esercizi spirituali che si terranno nella Casa Divin Maestro dei Paolini e che si concluderanno venerdì prossimo. Per questo periodo sono sospese, quindi, tutte le udienze. È la prima volta che il ritiro si tiene fuori le mura vaticane. L'altra novità è che ciascuno si pagherà vitto e alloggio. È lo «stile Bergoglio».

SIRIA

Liberate le suore rapite tre mesi fa

Sono state liberate le suore del monastero di Santa Tecla di Maloula, in Siria, che erano state sequestrate lo scorso 2 dicembre. Le 13 suore erano state sequestrate assieme a tre cameriere e trasferite nella vicina città di Yabrud, roccaforte dei ribelli, assediata dall'esercito siriano. La conferma della liberazione delle suore è arrivata anche dall'emittente tv satellitare libanese «al Mayadeen». Dal loro rapimento, nel dicembre scorso, le religiose erano apparse in due video trasmessi dalla televisione «al Jazira». Secondo quanto riferito da una fonte della sicurezza di Beirut, un accordo per la liberazione è stato trovato all'inizio della settimana, così le suore erano state trasferite nella città libanese di Aarsal. Lì è avvenuta la liberazione e il gruppo di religiose si è diretto subito a Damasco.